



DALMINE STORIA

Anno IV, N. 3 - Luglio 2019

<https://dalminestoria.wordpress.com/>

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

associazionestoricadalminese@gmail.com

Una memoria non solo di Dalmine

Il ricordo del bombardamento non è una esclusiva solo di Dalmine. Dei 278 caduti un quarto (68) era di Dalmine, un quinto (55) di Bergamo, 16 erano di Treviolo, 15 di Osio Sotto, 13 da Brembate Sotto, 10 ognuno da Osio Sopra, Stezzano e Verdello, ... Caduti provenienti da 46 diverse località, dove il terribile episodio viene ancora ricordato.

Il Corpo Musicale San Lorenzo l'anno scorso ci ha indicato un bel modo di celebrare quel tragico evento, aprendosi alla collaborazione con un altro corpo musicale.

Innovare la tradizione del concerto, iniziata per il 50° nel 1994, è un'esigenza che nasce dalla consapevolezza della propria storia, di cosa rappresenta oggi la città, dell'importanza che ha a v u t o l'azienda "Dalmine" nel contesto provinciale, divenuta grande anche per il sacrificio di persone morte lavorando, sacrificate alla priorità della produzione.

Alla "Dalmine" in bici, da Sarnico

Mio padre aveva diciott'anni il 6 luglio del 1944. Di quel giorno, di quello che vide, non raccontò mai molto.

Lo trattenevano il riserbo naturale del suo carattere e, credo, la memoria dei compagni di lavoro, alcuni suoi compaesani e conoscenti, che non avevano più fatto ritorno alle loro case.

Quando cominciarono a cadere le bombe, si rifugiò, giovane apprendista, sotto un banco da lavoro in ferro.

Vicino a lui, un'impiegata recitava preghiere e lo esortava: "Preghi, Tengattini, preghi!".

Diceva che il rumore che fanno le bombe quando cadono dal cielo non si può più dimenticare.

Della morte e della distruzione che certamente dovette vedere, solo pochi particolari: un uomo che camminava coprendosi il volto con

le mani perché non aveva più il mento; le rotaie divelte e protese verso il cielo. Ovunque le urla di dolore e le invocazioni di aiuto.

Poi, non so dopo quanto tempo, riuscì a recuperare la bicicletta che usava allora per andare a lavorare e si mise in viaggio, pedalando, come tutti i giorni, verso casa.

E mentre attraversava i paesi verso Villongo, le persone che lo vedevano passare e lo riconoscevano, sapendo che lavorava a Dalmine, lo fermavano e gli chiedevano: "Lo hai visto? Sai qualcosa?".

Erano le madri, le mo-

gli, le figlie che avevano visto passare i bombardieri e sentito, anche da così lontano, il terribile fragore del bombardamento.

E lui a rispondere, per quel che poteva: "Sì, l'ho visto" oppure: "Mi dispiace, non l'ho visto". E ogni parola, ogni frase scambiata così, sul ciglio di una strada, potevano dare la speranza di rivedere una persona cara o far crescere la paura e l'angoscia.

Così ogni anno, il 6 luglio, quando suona la sirena, io rivedo mio padre, il giovane Bruno, scampato alle bombe, che pedala sulla sua bicicletta, verso casa.



Lapidi del vecchio cimitero di Sforzatica che raccontano come "crudele e fulminea incursione" colpì le vite di molti giovani.

Ai bagni di sole nel luglio del bombardamento

di Gianni Valota

Racconto estratto da un'intervista al Sig. Angelo Rocchetti, classe 1932, testimone oculare del bombardamento dello stabilimento della Dalmine del 6 luglio 1944.

Quel giorno verso le ore otto del mattino mi incamminavo sulla stradina che collegava la Cascina Bianca con la Baggina destinazione Colonia Elioterapica (*Bagn de sul*) situata su viale Locatelli. Una giornata splendida, con il sole e una leggera brezza molto piacevole. Avevo circa dodici anni e passavo il periodo estivo tra coetanei, giochi ed il pranzo a mezzogiorno.

Stavamo giocando nello spazio tra la colonia e la scuola Pezzani, all'improvviso verso le ore undici iniziammo a sentire un ronzio che piano piano sovrastava il chiacchiericcio dei bambini ed aumentava sempre di più. *Gli apparecchi ... gli apparecchi ...* e tutti a guardare in cielo ... eccoli ec-

coli ... Erano tanti e brillavano ... Ignari del pericolo stavamo a contarli. Udimmo la voce allarmata del Direttore della Colonia Dottor Madaschi ... *al rifugio ... al rifugio ... sono bombardieri ...*

I RIFUGI

Davanti all'ingresso del rifugio antischedege fatto in legno si creò una tale ressa che decisi di scappare dal cancello però chiuso. Tentai di scavalcarlo ma alla fine dei lunghi sibili causati dalla caduta delle bombe venni investito dallo spostamento d'aria provocato dallo scoppio che mi strappò dal cancello e mi ritrovai sul lato opposto di viale Locatelli. Avevo le mani e le ginocchia sbucciate per la caduta ma lo spavento era più forte

del dolore. Continuai a correre nell'attuale via Manzoni poi tagliai a sinistra in via Betelli dove incontrai il sa-crestano di Dalmine che mi gridò di stare basso con la testa. Difatti piovevano

schegge di tutte le dimensioni. Mi allontanai verso Brembo, percorrendo via 25 Aprile e via Pesenti, direzione Cascina Bianca dove abitavo. In prossimità del muro che cingeva il cascinale incontrai mio padre e mia sorella che preoccupati stavano venendo a cercarmi. Ci fu un abbraccio di consolazione per lo scampato pericolo.

Nel frattempo dalla Baggina iniziavano ad arrivare i primi feriti e le donne prestavano i primi rudimentali soccorsi. Chi portava acqua per lavare le ferite, chi strappava a strisce delle lenzuola da usare come fasciature, gli uomini agganciavano i cavalli ai carri e vi caricavano i malcapitati in direzione dell'ospedale.

Anche il cascinale della Cascina Bianca fu colpito da una bomba sul lato sud est causando il crollo di parte delle stalle. Nel pomeriggio la popolazione era tutta mobilitata per portare aiuto in base alle loro possibilità e anch'io seguivo gli adulti che entravano

nello stabilimento dal lato rivolto verso Mariano alla ricerca dei propri cari.

LA CHIESA DI DALMINE

A lato delle macerie erano distesi i corpi dei colpiti, coperti alla buona in attesa di essere trasportati nella Chiesa di Dalmine. Sono uscito dal cancello a fianco della portineria, mi sono avvicinato alla Chiesa e ho visto la disperazione dei parenti delle vittime e non ho avuto il coraggio di entrare.

Nei giorni successivi nei campi adiacenti alla mia casa c'erano parecchie buche causate dagli scoppi e ricordo che erano in linea retta a due a due, dove non c'era la buca la bomba era inesplosa. Ne sono state recuperate parecchie dall'intervento degli artificieri, disinnescate e fatte brillare sulle rive del fiume Brembo. Erano alte circa un metro, comprese le alette e il fischione, con un raggio di circa quaranta centimetri.



Coreografia in onore del Duce ai Bagni di sole di Dalmine

Il testo a pagina 3 è tratto dal libro di Giuseppina Offredi, *I fiori della libertà*, 2018.

Ringraziamo per la concessione la sig.ra Offredi, che è stata a lungo maestra alla scuola elementare di Brembo.

Il bombardamento l'ho visto da Berbenno

Le Frasnois par Clairvaux è uno splendido paesino tra le montagne dello Jura francese. Là emigrarono i miei genitori nel 1938 in cerca di lavoro e di pane. Io ero una bimba di tre anni, felice di riunirmi al mio "tata" che già lavorava a Le Frasnois come muratore stagionale, mentre la mamma fu meno entusiasta di lasciare la nostra casa a Ca' Passero, una frazione di Berbenno in Val Imagna.

I primi tempi per la mamma furono assai difficili, non sapeva parlare francese e doveva farsi capire a gesti. Io, invece, nella beata incoscienza ed instintiva grazia dell'infanzia mi ambientai presto. Cominciai a frequentare l'unica scuola del paese, una pluriclasse, composta da una ventina di alunni che andavano dalla materna alla quinta elementare.

A papà non mancava il lavoro né nelle piccole imprese edili dei dintorni né presso i privati, perché era molto bravo e preciso. Il sabato e la domenica papà si riposava, per così dire, lavorando nell'orto o andando nei boschi per procurarsi la legna per l'inverno.

Tuttavia il suo passatempo preferito era andare a pesca nei laghetti della zona. Quando papà riusciva a pescare grossi pesci, e capitava spesso data la pescosità di quei laghi, di solito parte del pescato mio padre lo regalava ai nostri amici. felice di sdebitarsi in qualche modo delle loro cortesie e generosità.

LA GUERRA

Tutto procedeva per il meglio, ma ad un certo punto, noi bambini avvertimmo negli adulti una preoccupazione crescente. Ce lo spiegò la maestra con parole semplici, grevi e commosse: era scoppiata la seconda guerra mondiale, il 1° settembre 1939. Non comprendemmo a fondo la gravità della situazione, eppure quella guerra cambiò radicalmente la vita della gente, soprattutto quella già precaria di noi emigranti. Di notte passavano ad alta quota stormi di aerei che terrorizzavano noi bambini e, per molti anni, tornò ricorrente nei miei sogni.

Quando nel maggio del 1940 Hitler invase da nord la Francia, Mussolini il 10 giugno 1940 decise di entrare in

guerra attaccando la Francia a sud. Per i francesi fu un colpo terribile. La dichiarazione di guerra per i cugini d'oltralpe fu un vero e proprio tradimento: molti di loro se la presero con gli emigranti italiani chiamandoci col dispregiavtivo "macaroni".

Anche per noi a Le Frasnois all'inizio le cose non andarono tanto bene: alcuni paesani arrabbiati ci insultavano e ci invitavano a tornare in patria, ma, fortunatamente, molti ci difendevano dicendo che non era colpa nostra la decisione di Mussolini. Quando, per scarsità di generi alimentari ci fu data la tessera annonaria che regolava la distribuzione del cibo alle famiglie, non ci mancò mai nulla. La signora Felix, in cambio di piccoli servigi, ci passava del latte, burro, uova, ...

IL RIMPATRIO

Nonostante tutto mia madre era preoccupata: dall'Italia i parenti premevano per il nostro rientro in patria. Il nostro rimpatrio avvenne nell'autunno del 1943. Alla stazione di Torino vedemmo palazzi sventrati dalle bombe, vie devastate

di Giuseppina Offredi

dai bombardamenti subiti e piene di macerie. Fummo contenti quando giungemmo a casa.

Io mi sentivo spaesata e mi inserii lentamente nella nuova vita. Fui iscritta alla quarta elementare e imparai presto l'italiano e il bergamasco. Mio padre era di nuovo emigrato in Svizzera.

Il governo impose ai valdighiani che avevano stanze libere di ospitare famiglie sfollate dalle città bombardate. Anche in casa mia per un periodo venne ospitata una madre con due bambini che provenivano da Milano.

Il mattino del 6 luglio ero sul sagrato della chiesa a Berbenno. Da là, io, alcune donne e dei bambini sentimmo il rombo degli aerei, boati terribili per lo scoppio delle bombe sganciate in sequenze ravvicinate e bagliori sinistri tra nugoli di denso fumo, elevarsi alti nel nitore di quel mattino.

Noi bambini rimanemmo ammutoliti e le donne angosciate, con le lacrime agli occhi, mormoravano preghiere e lamenti! *"Ardé zò, i è dré a bombardà la Dalmen, puor operai, sperém chi ghe sées riacc a scapà 'ndi rifugi"*, dicevano, *"puora zét, disém sò ön'avemaria per lur"*.

Piazza Caduti 6 luglio 1944: un'intitolazione non scontata di Valerio Cortese

Per tutti i dalminei è da sempre la piazza che ricorda i caduti del bombardamento, ma la sua intitolazione non fu una immediata conseguenza dei fatti né della fine della guerra.

La piazza nasce nel 1939 con il titolo "XX marzo 1919", per ricordare e celebrare il discorso che Mussolini tenne a Dalmene in quella data. Subito dopo la fine della guerra, la piazza cambiò nome e fu intitolata a Giuseppe Garibaldi. Non siamo in possesso di elementi precisi sulle modalità di assegnazione del nome, ma fu la diretta conseguenza della volontà di togliere alla vista dei dalminei i ricordi del ventennio più

evidenti (medesima condizione avvenne per il viale Natale Betelli).

Questa intitolazione vide in *Don Sandro Bolis*, un promotore molto attivo. Si ha notizia che in un Consiglio Comunale dove venne discusso il bilancio preventivo per il 1952, pervenne e fu presentata a nome della *Associazione Vittime Civili della Guerra*, la richiesta di intitolazione di una via che fosse comunque vicina allo stabilimento.

Le notizie in nostro possesso ci fanno dire che la proposta fu in qualche modo accantonata. Negli *Squilli Parrocchiali* dell'aprile 1952, la richiesta di sostituire il nome alla

piazza, allora Garibaldi, fu indicata senza mezzi termini.

Nella ricorrenza del primo decennale dalla tragedia il Sindaco di allora, Dr. Remo Sandrinelli, annunciò che il consiglio comunale del 2 luglio 1954 aveva deliberato la variazione toponomastica intitolando la piazza ai Caduti del 6 luglio 1944.

Quello che emerge è la

forte volontà di Don Sandro nel volere che la memoria di questa tragedia fosse ricordata nel modo più formale e solenne possibile, e a nostro parere ci riuscì.

Nel 1994, sotto la targa che indica la piazza, è stato aggiunto il termine "Bombardamento di Dalmene", forse perché il ricordo iniziava ad essere meno presente nella memoria. Segno dei tempi.



Nuovi libri su Dalmene in collaborazione con A.S.D.



L'Osteria del Conte il 20 giugno ha presentato un libro per illustrare il lavoro di restauro della Torre Greppiana, una delle cinque rimaste in tutta Italia. Il libro contiene anche un profilo storico della lunga vita di Dalmene, dal medioevo ad oggi.

L'Oratorio di Dalmene per il 70° di posa della prima pietra ha ri-

percorso le tappe di fondazione della parrocchia e dell'oratorio. Con l'impaginazione di Giuseppe Paris, le testimonianze raccolte da Daniele Cavalli e un racconto storico illustrano come l'oratorio dagli anni '70 sia stato strumento per trasformare questa "comunità mancata", che aveva la sua identità nell'azienda, in una vera comunità. L'ultimo capitolo si integra con il profilo storico del libro sulla Torre Greppiana.

I raid punitivi, testimonianze dalminei

Il 22 maggio scorso per l'Ateneo di Bergamo Mariella Tosoni ha tenuto una conferenza su coloro che nel "villaggio modello" di Dalmene, tanto propagandato dal regime, uscivano dagli schemi: fossero sovversivi, comunisti, preti, aderenti all'Azione Cattolica, semplici cittadini che mal sopportavano le imposizioni del regime.

Costoro erano perseguitati, incarcerati, colpiti fisicamente, moralmente e costretti ad una vita segnata da sofferenza ed ansia.

La memoria in musica di Enzo Suardi

La memoria della tragedia del bombardamento su Dalmene del 6 luglio 1944 oltre ad aver ispirato libri e prosa ha anche suscitato emozioni in musica. Il gruppo bergamasco degli ENIGMATIKA, che da anni propongono un repertorio Rock-Blues, ha musicato il testo di Damiano Moretti, dalminese. Il brano 'Operazione 614' è rintracciabile anche su YouTube. '... nessun allarme quel mattino, serena giornata di lavoro, / era il sesto giorno di un lontano luglio ... / sganciate a grappoli, nessuna pietà, inferno di fuoco su questa città / trecento innocenti caduti così ... in pochi minuti il mondo finì...'